

### RIQUADRO C - LA POPOLAZIONE RESIDENTE IN ITALIA

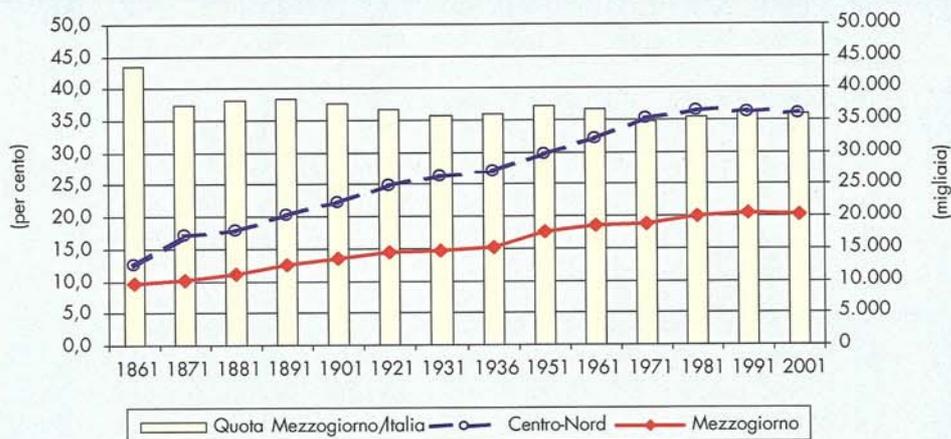
Nel 2001 la popolazione residente in Italia, secondo i dati ancora provvisori dell'ultimo Censimento della popolazione e delle abitazioni, è pari a 56.305 migliaia di unità. Nel Mezzogiorno risiede il 36 per cento della popolazione italiana, pari a 20.252 migliaia di unità.

Rispetto al 1991<sup>1</sup> la popolazione italiana ha subito una flessione dello 0,2 per cento. Per la prima volta si registra una riduzione nel Mezzogiorno (-0,7 per cento in 10 anni), mentre nel Centro-Nord, dopo la diminuzione verificatasi nel decennio scorso (-0,7 nel 1991 rispetto al 1981), si segnala un modesto recupero (0,1 per cento rispetto al 1991)(cfr. Figura C.1).

La riduzione della popolazione complessiva nel Mezzogiorno, già visibile da qualche anno nei dati anagrafici, è peraltro quasi interamente da attribuire a fattori demografici, poiché nel secolo passato, pur in presenza di fenomeni migratori assai più rilevanti di quelli odierni, la popolazione era sempre risultata in crescita. La crescita netta della popolazione verificatasi nel nostro paese è da attribuire essenzialmente al movimento migratorio dall'estero, che nel 2000 è stato particolarmente elevato nelle regioni del Nord-Est, mentre si è attestato su valori più modesti nel Mezzogiorno. Il Nord-Est risulta infatti l'unica circoscrizione in cui la popolazione complessiva aumenta rispetto al precedente censimento.

La popolazione femminile supera quella maschile in tutte le ripartizioni, mediamente si contano 51,6 donne ogni 100 abitanti in Italia, e 51,4 ogni mille nel Mezzogiorno.

**Figura C.1 - POPOLAZIONE RESIDENTE AI CENSIMENTI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA: 1861-2001**



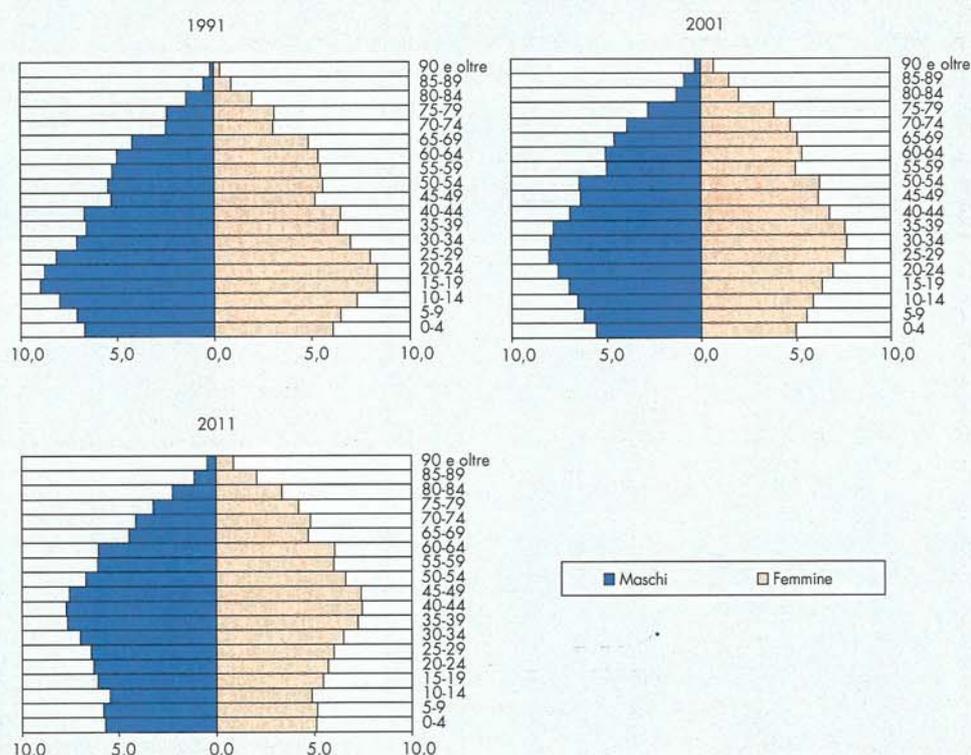
Fonte: Istat, Censimento della popolazione 2001 (dati provvisori).

La composizione per età è in evoluzione, con un aumento della quota di popolazione con più di 64 anni e una perdita di quote di popolazione con meno di 15 anni, a ritmi più sostenuti nel Mezzogiorno che pure permane la circoscrizione relativamente più giovane (cfr. Figura C.2).

<sup>1</sup> Il confronto è effettuato sui dati provvisori del censimento 1991 e del censimento 2001 per poter considerare aggregati della stessa natura.

La quota di popolazione con più di 64 anni è aumentata di circa tre punti in 10 anni in entrambe le ripartizioni, salendo al 15,8 per cento nel Mezzogiorno e al 19,6 per cento nel Centro-Nord. Si è ridotta, invece, la quota di popolazione con meno di 15 anni: nel Mezzogiorno scende al 17,3 per cento, nel Centro-Nord al 12,7. In particolare, l'andamento dell'indice di dipendenza strutturale degli anziani, che conta quanti siano gli anziani (con più di 64 anni) ogni 100 individui in età attiva (15-64 anni), permette di cogliere l'impatto del fenomeno. Tale indice, che nel 1991 era circa 19 per cento nel Mezzogiorno e 24 nel Centro-Nord, è salito in dieci anni di cinque punti in entrambe le ripartizioni raggiungendo, rispettivamente, il 24 e il 29 per cento. Il carico di persone anziane è tuttavia diversificato anche fra le regioni meridionali dove si segnalano valori superiori alla media nazionale in Molise e Abruzzo e, invece, nettamente inferiori in Campania. Inoltre, le previsioni mostrano una marcata tendenza alla crescita del carico di anziani rispetto alla popolazione attiva: nei prossimi dieci anni si stima un aumento di altri 5 punti che porterà l'indice al 29 per cento nel Mezzogiorno e al 34 per cento nel Centro-Nord.

**Figura C.2 - POPOLAZIONE NEL MEZZOGIORNO PER ETÀ E SESSO: 1991, 2001, 2011**  
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Censimento 1991, Previsioni demografiche 2001-2051.

Un ulteriore segnale di trasformazione, presente su tutto il territorio nazionale, si evidenzia nelle strutture familiari. Da un lato cresce il numero delle famiglie, sia in Italia (8 per cento rispetto all'ultimo censimento) sia nel Mezzogiorno (7,1 per cento), dall'altro il numero medio di componenti continua a ridursi e scende a 2,6 in Italia e a 2,9 nel

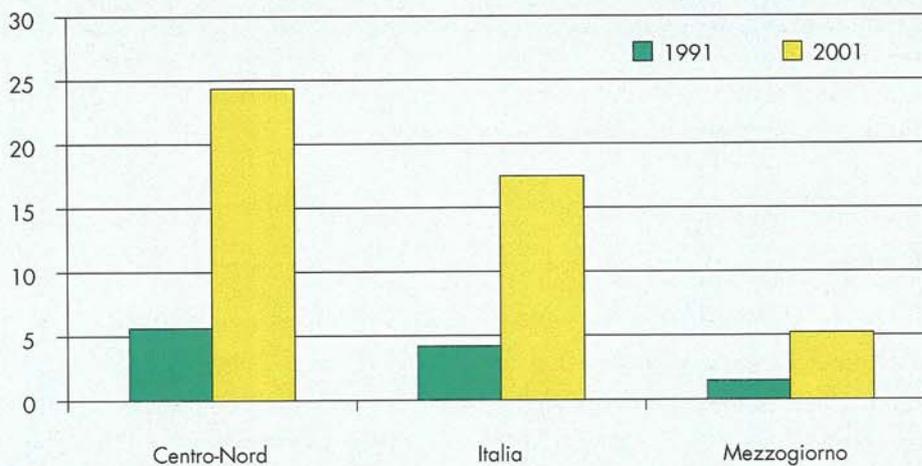
Mezzogiorno. Tali andamenti sono dovuti all'effetto congiunto della diminuzione delle famiglie di grandi dimensioni e l'aumento di quelle unidimensionali, anche in conseguenza del progressivo invecchiamento della popolazione.

**I cittadini stranieri in Italia**

Sono censiti fra i "cittadini stranieri" le persone che non hanno cittadinanza italiana, sia che abbiano dimora abituale in Italia -i residenti- sia che vivano temporaneamente od occasionalmente in Italia. Nel censimento sono enumerate tutte le persone presenti, conseguentemente anche gli stranieri, qualunque sia la loro condizione rispetto alle norme che regolano l'ingresso nel nostro paese.

Nel 2001<sup>2</sup> risultano residenti in Italia 987.363 cittadini stranieri, di cui 107.317 (il 10,8 per cento) nel Mezzogiorno. La distribuzione nelle aree geografiche è molto disomogenea, si sono contati, infatti, 24 cittadini stranieri ogni mille residenti nel Centro-Nord e solo 5 ogni mille nel Mezzogiorno. Negli ultimi dieci anni la proporzione di stranieri residenti in Italia è più che quadruplicata, passando da 4 stranieri ogni mille residenti nel 1981 a 17,5 nell'ultimo censimento. L'aumento è stato più marcato nelle regioni settentrionali, dove la quota è quasi quintuplicata.

**Figura C.3 - CITTADINI STRANIERI RESIDENTI IN ITALIA PER RIPARTIZIONE: 1991, 2001**  
(per mille residenti totali)



Fonte: Istat, Censimento della popolazione 1991, 2001 (dati provvisori).

I cittadini stranieri temporaneamente o occasionalmente presenti in Italia risultano 252.185, di cui 46.414 nel Mezzogiorno, il 18,4 per cento, percentuale che risulta sensibilmente superiore a quella degli stranieri residenti. Rispetto al totale degli stranieri

<sup>2</sup> Dati provvisori.

*censiti, residenti e non, nel Mezzogiorno la componente non stabile ha un peso maggiore, circa il 30 per cento, rispetto al Centro-Nord, 19 per cento.*

*La popolazione straniera non residente è sensibilmente diminuita (di circa il 7 per cento) in entrambe le ripartizioni geografiche. Tale dato è tuttavia suscettibile di modifiche al momento della pubblicazione dei risultati censuali essendo il settore fra i più critici, dal punto di vista della rilevazione statistica, anche a causa della variabilità delle condizioni legislative di riferimento.*

**Tavola C.1 - CITTADINI STRANIERI, RESIDENTI E NON RESIDENTI PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA**

Ripartizione geografica	Stranieri totali		Stranieri residenti		Stranieri presenti e non residenti		
	Valori assoluti	Per 100 stranieri totali	Valori assoluti	Per 100 stranieri residenti	Valori assoluti	Per 100 stranieri presenti	Per 100 stranieri totali
Centro Nord	1.085.817	87,6	880.046	89,1	205.771	81,6	19,0
Mezzogiorno	153.731	12,4	107.317	10,9	46.414	18,4	30,2
<b>Italia</b>	<b>1.239.548</b>	<b>100,0</b>	<b>987.363</b>	<b>100,0</b>	<b>252.185</b>	<b>100,0</b>	<b>20,3</b>

Fonte: Istat, Censimento della popolazione 2001 (dati provvisori).

### **1.5 Obiettivi programmatici di medio-lungo termine per il Mezzogiorno**

L'intervento pubblico nel Mezzogiorno, realizzato attraverso risorse finanziarie agiuntive, comunitarie e nazionali, è accompagnato dalla fissazione di obiettivi programmatici di medio-lungo termine, generalmente fino al 2008 (anno in cui si concludono le erogazioni del Programma comunitario in corso). Gli obiettivi programmatici si riferiscono:

- 1) sia alle principali variabili aggregate di crescita (prodotto interno lordo, occupazione, investimenti e produttività);
- 2) al grado di infrastrutturazione e alla relativa quantità/qualità di servizi pubblici.

I principali obiettivi macroeconomici di crescita vengono passati in rassegna in questo paragrafo. Nel paragrafo I.6 viene esaminato il secondo gruppo di obiettivi, confrontandolo con gli andamenti effettivi in atto.

Nel periodo 2003-2008 le prospettive di crescita del Mezzogiorno rimangono migliori di quelle del resto del Paese. Ma il conseguimento dell'obiettivo programmatico di raggiungere e superare il quattro per cento di crescita dalla metà del decennio è, in primo luogo, subordinato alla ripresa del ciclo internazionale e alla piena realizzazione, in larga parte del Mezzogiorno, di quel salto nella quantità e soprattutto nella qualità degli investimenti pubblici e nella modernizzazione amministrativa che le Amministrazioni centrali e soprattutto le regioni si sono impegnate a realizzare.

Solo sotto queste condizioni, oltre che nell'ipotesi di progressi significativi nel grado di efficienza dei mercati, dei servizi pubblici locali e del mercato del lavoro del Sud<sup>26</sup>, si potrà realizzare lo scenario di crescita del Mezzogiorno coerente con il quadro macroeconomico internazionale e nazionale, presentato nel DPEF 2003-06

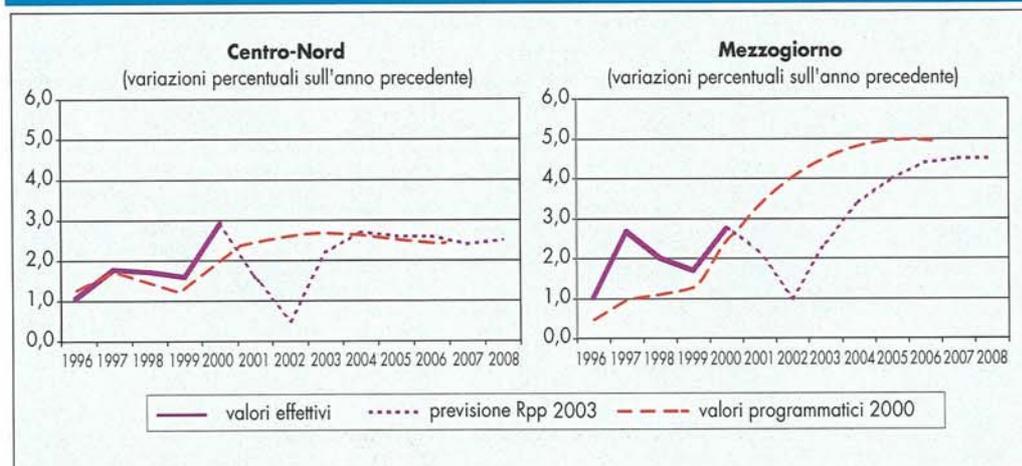
<sup>26</sup> Come si legge nel Quadro Comunitario di Sostegno (pagg. 273-292) che costituisce il "contratto con l'Europa" che governa il Programma comunitario di intervento, sono infatti anche queste le condizioni individuate per la piena efficacia del programma e quindi per conseguire i suoi risultati programmatici di crescita.

e nella Relazione Previsionale e Programmatica 2003: secondo tale scenario nel periodo 2002-2008 il prodotto crescerebbe in media del 3,9 per cento (4,3 dal 2005) rispetto al 2,5 per cento (2,8 dal 2005) del Centro-Nord.

Il confronto fra tali previsioni e quelle originariamente presentate nel 2000 nel primo DPEF che ha fatto seguito all'avvio del Programma Comunitario (cfr. fig. I.33), mostra alcune modifiche significative:

- il PIL nel Centro-Nord, la cui dinamica negli anni 1996-2001 non si è mediamente discostata dai preconsuntivi, è stato rivisto al ribasso, in seguito al peggiorare del quadro della domanda mondiale (cfr. Riquadro D);
- il PIL nel Mezzogiorno, cresciuto nel periodo 1996-2000 più che nei preconsuntivi e nelle stime del 2000 (cfr. Figura I.33), presenta, per il periodo 2002-2008, una riduzione della crescita attesa, sia per effetto della minore domanda internazionale (cfr. Riquadro D), sia a seguito dei tempi più lunghi che ha richiesto l'avvio del Programma comunitario.

**Figura I.33 - SCENARI DI CRESCITA DEL PIL: CONFRONTO TRA LE PREVISIONI 2000-08 DEL QCS E CONSUNTIVI**



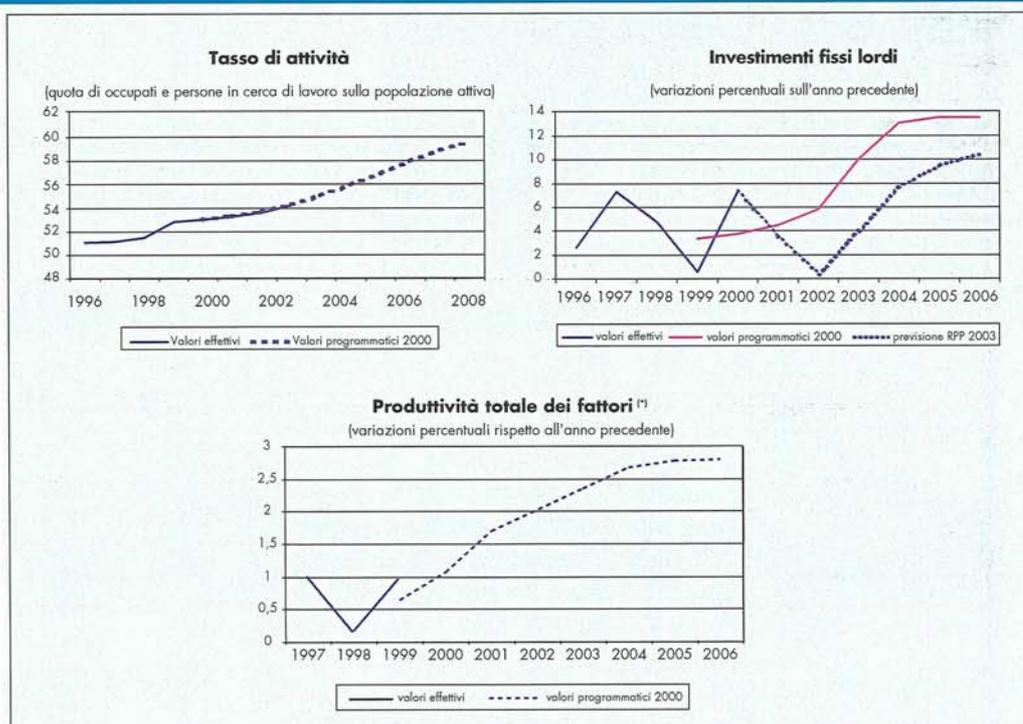
Fonte: ISTAT, Conti economici territoriali 1995-2000; 2001-2006, Relazione Previsionale e Programmatica 2003, 2002-2006 e Documento di Programmazione economico e finanziario 2000-2003.

Il permanere di uno scenario di accelerazione della crescita del Mezzogiorno sotto le diverse ipotesi prima richiamate dovrebbe riflettere un balzo nella crescita degli investimenti, del tasso di attività e della produttività. Il balzo sarebbe originato proprio dal miglioramento del contesto economico e sociale del Mezzogiorno indotto dalla politica pubblica e dalla maggiore efficienza dei mercati.

L'entità della rottura è stata a suo tempo valutata grazie a un semplice modello di offerta (cfr. Riquadro D). Per alcune variabili, dette "di rottura", il modello ha stimato un sentiero di crescita coerente con gli obiettivi delineati nel quadro a medio-lungo termine e consistenti con l'equilibrio macroeconomico dell'area (coerenti/compatibili). Ciò riguarda tra l'altro il tasso di attività, la quota sul prodotto del totale degli investimenti fissi lordi e la produttività totale dei fattori nel Sud, variabile cruciale per cogliere i processi della competitività delle imprese meridionali.

Le traiettorie di crescita delle variabili obiettivo per il Mezzogiorno sono indicate nei grafici seguenti (cfr. Figura I.34). Per il tasso di attività e per la crescita degli investimenti fissi lordi si osserva che gli andamenti effettivi fino, rispettivamente, al 2002 e al 2001, ricalcano assai da vicino gli andamenti a suo tempo programmati.

**Figura I.34 - MEZZOGIORNO - ALCUNI OBIETTIVI PROGRAMMATICI DI MIGLIORAMENTO DEL CONTESTO**



(\*) La Produttività totale dei fattori viene calcolata sulla base di stime econometriche. Il dato riflette lo scenario medio previsto nel 2000 per il QCS 2000-2006. Il dato storico è calcolato per il settore manifatturiero.

Fonte: MEF, elaborazioni su dati Istat.

### RIQUADRO D - IL MODELLO ECONOMETRICO PER LA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE NEL MEZZOGIORNO

*Il modello econometrico per il Mezzogiorno (MOMEZ) nasce nel Dipartimento delle Politiche di Sviluppo e coesione, allo scopo di valutare l'impatto delle politiche territoriali e la coerenza tra gli obiettivi e vincoli macroeconomici. È stato utilizzato per la "Valutazione ex ante del Quadro comunitario di sostegno (QCS)", e per la costruzione di quadri di previsione coerenti rispetto agli obiettivi e ai vincoli. Una nuova versione di MOMEZ sarà impiegata per fornire indicazioni sulla "Valutazione in itinere del QCS".*

*Il modello mira a cogliere i principali canali di crescita di un'economia in via di sviluppo, quale quella meridionale, individuati dalle recenti teorie sulla localizzazione del-*

*l'attività produttiva e sulla crescita regionale in presenza di dualismo, nonché evidenziare i meccanismi fondamentali di trasmissione delle politiche territoriali. Giacché gli interventi da valutare, come quelli finanziati dai Fondi strutturali, agiscono prevalentemente dal lato dell'offerta, tramite la realizzazione di infrastrutture e il favorire aumenti di produttività e di capitale umano, il modello pone in particolare luce i meccanismi di crescita derivanti dalla dotazione e accumulazione di fattori produttivi. Sono comunque considerati anche gli effetti indotti da variazioni nella domanda che possono giocare un ruolo nell'accelerazione del processo di sviluppo.*

*Sul versante dell'offerta, le tre forze predominanti che agiscono sull'accumulazione di capitale fisico e umano di un'area in ritardo di sviluppo come il Mezzogiorno e che vengono esplicitate in MOMEZ, sono: (i) il traino esercitato dalla macro-regione avanzata su quella depressa, attraverso la diffusione tecnologica e il sostegno alla domanda; (ii) l'intervento pubblico volto ad accelerare la crescita contrastando i fallimenti di mercato e aumentando il capitale sociale; (iii) i meccanismi virtuosi indotti dalle esternalità - generate da interventi di policy, e rafforzati dalle aspettative degli agenti e dal miglioramento del contesto socio-economico. Quest'ultimo aspetto è strettamente legato alla logica del QCS. L'idea base è che la crescita sia sostenuta dagli incrementi della produttività, sollecitati dalle azioni di policy e dalle modifiche che queste inducono sul sistema economico e sociale del Mezzogiorno. L'aumento di produttività si riflette direttamente sul processo di accumulazione del capitale fisico e umano e quindi sul tasso di crescita dell'economia. Le variazioni nelle aspettative degli operatori e nel clima economico e sociale indotte dalle politiche vengono approssimate introducendo in MOMEZ alcuni specifici indicatori che sono chiamati, così come nel QCS, variabili di "rottura", in quanto segnalano le discontinuità indotte sui comportamenti e le dinamiche passate in una fase di decollo economico. Le 12 variabili di rottura individuate, alcune endogene altre esogene al modello (quali la quota di occupati irregolari, l'indice di criminalità, la quota di servizi alle imprese, l'indice di specializzazione tecnologica, il rapporto tra esportazioni e prodotto, ecc.), catturano le esternalità positive e negative legate alla struttura economico-sociale e istituzionale e alle aspettative degli operatori. Nel modello, queste variabili entrano prevalentemente nella specificazione dell'andamento della produttività totale dei fattori dell'area.*

*La nuova versione del modello è ancora in una fase sperimentale. Le previsioni che vengono qui presentate fanno quindi riferimento alle simulazioni effettuate con la versione precedente, adottato per la valutazione del PSM, quindi ancora non incorporano le successive revisioni dei dati, anche a seguito del mutamento della congiuntura internazionale. Con la versione sperimentale, pur con le dovute cautele, si è scelto di simulare gli effetti di alcune modifiche dei fattori esogeni influenzati dai diversi scenari. Fra le simulazioni effettuate, di particolare interesse è stata quella sugli effetti del peggioramento della domanda mondiale registrato dall'autunno del 2001. Si è a questo scopo confrontato lo scenario preparato nell'estate del 2001, relativo all'andamento del commercio internazionale e del PIL dell'UE15, entrambe variabili esogene del modello, con quello basato sulle più recenti previsioni delle due variabili, fornite dalla Commissione. L'esercizio è costruito a politiche date, che quindi non variano nei due scenari.*

*I risultati, da valutare avendo presente che MOMEZ è indirizzato prevalentemente all'analisi di lungo periodo e non a quella di breve termine, segnalano sia per il Mezzogiorno sia per il Centro-Nord una riduzione del prodotto a prezzi costanti rispetto alle previsioni precedenti che ha il suo massimo nel 2004 e che tende lentamente a riasorbirsi, con più velocità nel Mezzogiorno (Figura D.1).*

*Come atteso, l'effetto maggiore è sulle regioni del Centro-Nord, la cui economia è più dipendente dall'andamento della domanda mondiale. Dopo un differenziale positivo nel 2000, le cui previsioni all'epoca erano più pessimistiche rispetto a quanto realizzato, gli effetti negativi si ripercuotono nel 2001, con una riduzione del tasso di crescita nel 2002 (-0,8 per cento) e nel 2003 (-0,4 per cento), per poi riportarsi pressoché sul profilo di crescita precedente. La differenza cumulata rispetto al differente scenario raggiunge quindi l'1,3 per cento del PIL nel 2004.*

*L'effetto sul prodotto del Mezzogiorno è minore ma non trascurabile. Il profilo di crescita si riduce dello 0,4 per cento, sia nel 2002, sia nel 2003. Nel complesso, la differenza cumulata rispetto allo scenario precedente è nel 2004 di circa -0,8 punti percentuali. La ripresa dopo la flessione appare più intensa di quella registrata nel Centro-Nord. È necessario ribadire come lo scenario di policy sia rimasto invariato nelle due simulazioni: aggiustamenti anticiclici nelle politiche possono ridurre ulteriormente i tempi di assorbimento dello shock.*

**Figura D.1 - EFFETTO DELLA CADUTA DELLA DOMANDA MONDIALE** (scostamento percentuale del PIL rispetto allo scenario stimato nel 2001)

